

Concorrente n.46

Un ragazzo normale

Pagina 277

Rigo 18

l'importante è che ci aiutano ogni volta a rimetterci in piedi.

Le parole lasciano un segno in ognuno di noi, e anche se quelle del mio amico sono state inutili contro la mafia, hanno scosso per sempre qualcosa dentro di me. Grazie a lui ho capito che non servono poteri telepatici, serve solo saper guardare. Lasciare che nulla ci sfugga: uno sguardo, un sorriso, un tramonto, una parola. Le parole... Le parole possono niente e possono tutto. Possono ferire, possono far rumore o creare silenzio, uccidere o far bene. Le parole sono come l'acqua, una goccia può farci annegare. E non bastano, non bastano mai, non sono mai bastate. Eppure le parole di Giancarlo hanno fatto eco e da quel cortile, da quel giornale sono arrivate a scuotere le coscienze della gente, più forti di qualsiasi altro superpotere.

Ripenso alla mia infanzia, camminando in scarpe più grandi e con i capelli ormai ingrigiti. Su quell'asfalto e tra quei palazzi che hanno visto la mia infanzia passare. Lì c'erano state tutte le paure, gli amori, i dubbi e le contraddizioni. E guardando quel sorriso, impresso su quel muro, nitido, appare il ricordo dei suoi occhiali, Bagheera, il profumo della Mehari, i fogli, le bozze sparse sul sediolino posteriore e quella cassetta di Vasco. Giancarlo è stata la parte della mia infanzia che più mi ha formato. Ciò che dà potere alle parole è l'anima di chi le pronuncia, e nel caso di Giancarlo, l'anima che le scrive e il cuore di chi le avverte. E così Vasco cantava "Va bene così, senza parole." Ora so che non è proprio così, o almeno non sempre.

Una lacrima mi bagna il vaso, altre immagini ritornano nitide: le trenta mattonelle, donna Concetta e il suo banchetto, i due sicari che si

allontanano nell'ombra. Ed è proprio vero, non si dovrebbe tornare a guardare le cose che si sono amate, una volta cambiato lo sguardo. Ma una parola dalla mente arriva rapida alle mie labbra e senza quasi accorgermene la pronuncio: "Ama."